



## «IL GENERALE HA SEGUITO UN'ONDA CHE GIÀ ESISTE»

■ MATTEO PICCONI

La “vicenda Vannacci” si è ormai allargata e spostata sulla spinosa questione della libertà di pensiero. Il suo libro “Il mondo al contrario” ha riscosso talmente tanto successo (e tanta attenzione mediatica) che non può più parlarsi solo di un fortunato caso letterario: è indubbio che una buona parte dell'opinione pubblica si rispecchia nella sua narrazione, nella sua visione della società.

Tuttavia, proviamo a tornare a più di un mese fa, quando è esploso il caso: sono proprio le sue congetture relative al mondo Lgbtqi+ ad aver scosso in prima battuta i media e gran parte degli italiani. Decisiva, in tal senso, era stata la sua posizione apicale all'interno delle forze armate, rendendolo di conseguenza non un autore od opinionista “qualunque”.

Roberto Vannacci ha portato sotto le luci della ribalta tutti i timori e le frustrazioni di un'Italia ancora re-

Le pagine dedicate al “pianeta Lgbtqi+” sono probabilmente le più discusse di tutto il libro del generale Vannacci. Ne abbiamo parlato con Alessio Avellino, poliziotto transgender e presidente dell'associazione Polis Aperta

trograda, per non dire bigotta, ancora chiusa verso certe tematiche, siano queste relative alle pluralità di genere, all'ambientalismo, oppure relative alla sicurezza o alla famiglia; ne fa una questione culturale, forse l'aspetto più incisivo e più grottesco di tutto questo “caso letterario”. Sono le stesse paure “cavalcate” con astuzia dalla maggioranza che guida l'at-

tuale governo, con la differenza che il generale non ha ceduto a mezze misure, non si è piegato a quello che lui stesso definisce il *politically correct*. Questo, in sostanza, il segreto del suo successo.

Ne abbiamo parlato con Alessio Avellino, poliziotto transgender napoletano di 28 anni, da due anni presidente di Polis Aperta, associazione nata nel febbraio 2005 e composta da persone appartenenti alle forze armate e di polizia, nonché alla comunità Lgbtqi+.

Quando è scoppiato il caso Vannacci lei dichiarò che il pensiero del generale rispetto al “pianeta” LGBTQ+ non rispecchia, generalmente, quello delle forze armate e dell'ordine. A distanza di settimane, ne è ancora convinto? È scaturito un dibattito all'interno della Polizia?

Il pensiero del generale non rispecchia il pensiero delle forze dell'ordine o armate perché un pensiero unico non esiste. I corpi di polizia sono fatti di e da persone, ognuna col suo peculiare carattere e il suo percorso di vita. Immaginare che un lavoro plasmi chi sei nella totalità è proprio ciò da cui dobbiamo allontanarci. Sicuramente ciò che succede all'interno della società influenza le organizzazioni che ne fanno parte, come scambi interpersonali in tutti gli ambienti di polizia e militari... se ne è parlato, se ne è parlato negli spazi sindacali, si sono costruiti spunti di riflessione, perplessità ed anche, purtroppo, identificazioni.

Il generale, aggrappandosi ai numeri, parla di “sovra-rappresentazione” della comunità LGBTQ+ nei media. Se si effettua una ricerca mirata, nel libro non compare mai il concetto di “coming out”. Secondo lei è questo che teme Vannacci, in particolare che avvenga nei corpi militari e di Polizia?

Io non penso che tema realmente qualcosa, penso che abbia ben veicolato la paura di tanti, come un

## Polis Aperta OdV

“Polis Aperta OdV”, per brevità “Polis Aperta”, è un’Associazione di Volontariato, nata nel febbraio 2005, per volontà di un gruppo di persone che svolgono il proprio servizio nelle forze di polizia e nelle forze armate, e che condividono oltre al lavoro anche l’orientamento affettivo omosessuale. L’Associazione che ha carattere apartitico, apolitico, non ha fini di lucro, e si avvale delle prestazioni personali, volontarie e gratuite dei propri sostenitori. Polis Aperta OdV è membro dell’European Gay Police Association (E.G.P.A.) che raduna tutte le Associazioni Europee di Polizia LGBT+. Ogni due anni tutte le Associazioni del vecchio continente appartenenti all’E.G.P.A. si riuniscono per confrontare le esperienze di ciascuna nazione nell’ambito della lotta contro le discriminazioni sessuali. L’obiettivo che si prefissa Polis Aperta è la lotta contro ogni tipo di discriminazione, in special modo contro quelle fondate sull’orientamento sessuale e l’identità di genere. All’interno del mondo militare e delle forze di polizia Polis Aperta affronta la questione sessuale in



una modalità tale da creare un ambiente più sereno e più rispettoso delle persone, gay, lesbiche o transessuali che servono il Paese in uniforme, fornendo altresì ai cittadini una diversa immagine della funzione di polizia, ovvero una polizia aperta in una società aperta. Per la natura dei propri obiettivi l’Associazione comprende tra gli iscritti anche persone ad orientamento eterosessuale ed appartenenti alla società civile.

(tratto dal sito web dell’associazione: [www.polisaperta.eu](http://www.polisaperta.eu))



Il presidente di Polis Aperta  
Alessio Avellino

certo programma politico ha sapientemente insegnato. Parlare alla pancia crea consenso in una società in cui non è mai stato reso riconoscimento a chi incarna dei valori democratici e così adesso si preferisce essere rassicurati con la forza della “sicurezza” pragmatica piuttosto che essere curati, educati e responsabilizzati attraverso la cultura. Il generale ha seguito un’onda che già esiste, non ha creato nulla di nuovo: chi gode di alcuni privilegi ha paura di perderli riconoscendo ad altre categorie di persone i suoi stessi diritti perché appunto perderà il potere del pri-

*«Parlare alla pancia crea consenso in una società in cui non è mai stato reso riconoscimento a chi incarna dei valori democratici e così adesso si preferisce essere rassicurati con la forza della “sicurezza” pragmatica piuttosto che essere curati, educati e responsabilizzati attraverso la cultura. Il generale ha seguito un’onda che già esiste, non ha creato nulla di nuovo»*

per costruire i propri privilegi sugli oppressi.

Nell’immaginario collettivo le forze dell’ordine sono viste come “conservatrici” o comunque poco aperte alle “diversità/pluralità”, visione sicuramente condivisa anche dalla comunità LGTBQ+. Polis

**Aperta, dunque, si trova tra due fuochi...**

Esattamente. Per assurdo, troppo poliziotti per essere LGBT+ e troppo LGBT+ per essere poliziotti. L’obiettivo di Polis Aperta è proprio quello di abbattere il muro

che divide questi due immaginari. Non è semplice. Non abbiamo mai negato il fenomeno della violenza sistemica che ha caratte-

rizzato un certo periodo storico e la creazione di modelli disfunzionali per gli appartenenti, non lo facciamo perché non siamo noi a doverlo dire ma studi di ricerca sul tema che ne hanno confermato e ne confermano l’esistenza. Sarebbe intellettualmente disonesto dichiarare che le minoranze non siano





state perseguitate anche attraverso una repressione veicolata dai corpi militari e di polizia: il primo capitolo di Queer della storica Maya De Leo mette dottamente in luce le dinamiche di difesa della virilità che sono state messe in atto da persone in divisa nei vari secoli citando fonti e cause. Io aggiungo soltanto che è da miopi non vedere che quella volontà non era dei singoli poliziotti o della polizia in sé (anch'essa, figlia di quei tempi) ma di un potere centrale e politico che governava e amministrava in quella maniera. È come indicare la Luna e guardare il dito. Ad oggi quel sistema non esiste più, non così: come in ogni organizzazione gerarchica (sì, come tutte le organizzazioni pubbliche sono, o forse conosciamo ospedali, scuole,

università senza gerarchie?) i cambiamenti strutturali si portano comunque appresso comportamenti acquisiti duri a morire, che però non sono più il *modus operandi* richiesto o giustificato dalle istitu-

*«I tempi che stiamo vivendo sono preoccupanti perché affetti da una disorganizzazione politica sistemica. Il concetto “il personale è politico” è stato stravolto in termini induttivi: al centro, invece delle vite e delle esperienze per creare un tessuto capace di accogliere le molteplicità, sono state messe le singolarità “idealtipiche” attorno alle quali costruire l'unica società possibile»*

zioni e singole amministrazioni che dir si voglia. Continuare con questa narrazione è dannoso per tutti, produce solo più distanza e meno comprensione.



Un mese fa ha dichiarato che il libro di Vannacci è anche figlio dei tempi che stiamo vivendo, politicamente e culturalmente. L'aria si sta facendo pesante anche tra le fila della polizia?

I tempi che stiamo vivendo sono preoccupanti perché affetti da una disorganizzazione politica sistemica. Il concetto “il personale è politico” è stato stravolto in termini induttivi: al centro, invece delle vite e delle esperienze per creare un tessuto capace di accogliere le molteplicità, sono state messe le singolarità “idealtipiche” attorno alle quali costruire l'unica società possibile. Se aderisci a quel modello dominante, bene, altrimenti la sottile richiesta taciuta è quella di modificare te stesso per trovare il tuo spazio di “benessere”. E così una persona gay va bene solo se, una persona nera va bene solo se, una donna va bene solo se. Il problema è che questi modelli

per funzionare devono essere incarnati e comunicati ed è quello che la politica sta cercando di fare, al di là dei colori. Fare politica è diventato spettacolarizzare la propria intimità per creare una narrazione forte in cui è più facile riconoscersi. Ci ritroviamo invece che nell'era de “il personale è politico”, nell'era de “il personale è politica”.

Fare leva sull'essere genitori, credenti, significa parlare alle emozioni che più facilmente producono consenso: il tuo cantante preferito diventa tale anche se non è culturalmente strutturato perché la sua voce ti travolge, i suoi testi ti permettono di identificarti. È il non sentirsi soli a produrre una sensazione di sicurezza. E così succede quando vedi tante forze dell'ordine in una sola cittadina del sud: non siamo soli, pensi. E forse stiamo barattando per quella sensazione di sicurezza, la libertà; che non è quella di discriminare e “poter dire tutto” ma quella che Gaber ci insegna come “partecipazione”.

E allora perché ho detto “disorganizzazione politica sistemica” se questo programma per accaparrarsi il consenso sembra così ben strutturato? Perché mentre un generale si autopubblica un libro in cui confonde libertà di stampa e discriminazione, Marco Boschi, Vice Questore Aggiunto della Polizia di Stato, criminologo, docente universitario, nonché Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, viene insignito

del titolo il 2 giugno del 2023 con la celebrazione in Piazza della Signoria in cui la consegna della sua onorificenza riporta, tra le altre cose: significativo e costante il suo impegno in campo sociale, è infatti cofondatore della Onlus “Polis Aperta”. Parole a firma del Presidente della Repubblica e controfirma del Presidente Meloni (“del” perché la volontà dei pronomi si rispetta una volta che una persona la esprime al di là della biologia che le attribuiamo).

Questo a conferma che controllare la totale coerenza della narrazione politica, per non farsi mai cogliere in fallo, è una cosa estremamente complessa. Un po' come quando

promuovi politiche per la famiglia (non le famiglie) per indurre al matrimonio e poi non sei sposat\* o addirittura sei divorziat\* più di una volta e hai anche figl3 fuori dal vincolo matrimoniale. Ma questa in-

*«Il punto è che non siamo mai tutti puramente da un lato o tutti puramente dall'altro: esistono le contraddizioni. Io ne ho incarnata una e mentre la coscienza e i dibattiti politici si costruiscono su visioni e idee intangibili, a soffrire sono le persone fatte di carne ed ossa che come me si ritrovano non tutelate: in quanto trans, in quanto poliziotto e non poliziotta, in quanto poliziotto trans»*

coerenza non sa arrivare alla pancia se non narrata.

Stando alle teorie del generale Vanucci, dunque, lei non sarebbe un poliziotto “normale”. Ha una lobby Gay fortissima alle spalle, è un “privilegiato”, una “categoria protetta”... Eppure la sua storia, come quella di tanti altri, non è stata proprio in discesa. Cosa si sente di rispondere?

Anche stando alle teorie di una parte delle persone queer, io sono una “categoria protetta” perché sono un poliziotto, un privilegiato, con le spalle coperte. E questa parte dell'attivismo è politicamente schierata con una sinistra forse ormai

inesistente, estrema ed estremista. Questa visione con quella del generale si trova agli antipodi. Allora non è forse vero che gli estremi poi si toccano? Nostalgici e pronti a tutto per riavere “un regime”, entrambe le fazioni.

Quando non sai controllarti da solo, hai bisogno di regimi. Non a caso “essere a dieta” si traduce “être au régime” in francese. Quando non sei abbastanza forte da te o di te, hai bisogno

di una dieta per iscritto che ti gestisca. Il punto è che non siamo mai tutti puramente da un lato o tutti puramente dall'altro: esistono le contraddizioni. Io ne ho incarnata una e mentre la coscienza e i dibattiti politici si costruiscono su visioni e idee intangibili, a soffrire sono le persone fatte di carne ed ossa che come me si ritrovano non tutelate: in quanto trans, in quanto poliziotto e non poliziotta, in quanto poliziotto trans. Né fuori né dentro l'Amministrazione vi sono normative a tutela delle persone in un percorso di affermazione di genere, perché basterebbe essere persone “tutelate” per legge e non “protette”. Io non ho idea di cosa significhi essere un privilegiato neppure in ambito accademico che da dottorando sono stato costretto a svolgere il primo anno di dottorato col mio *deadname* perché ancora non avevo la sentenza di rettifica anagrafica e non mi è stato possibile accedere ad una carriera alias dal momento che non ero considerato più studente. E così la Pubblica Amministrazione tutta non contempla le contraddizioni producendone però continuamente nelle falle che lascia scoperte. Bisogna illuminare gli interstizi attualmente al buio per dare luce alla verità del dolore nella sua dignità e non nella spettacolarizzazione mediatica e politica.

